



ta alle discriminazioni, la consulenza a lavoratori e imprese, la protezione dei diritti in caso di crisi aziendali o bancarotte, sono solo alcune delle aree dove questo contributo è stato offerto.

L'Unione si sta adattando costantemente a tutti questi cambiamenti, in stretta collaborazione con il dialogo sociale. Come ho detto precedentemente, questi trend vanno verso nuove forme di flessibilità e sicurezza che devono essere definite e gestite in linea con la riforma della protezione sociale. Ma queste riforme devono rispondere all'importante domanda su come modernizzare la protezione sociale in modo che continui ad assicurare sicurezza ad ognuno contro i maggiori rischi della vita.

Rispondere a questa domanda è l'unico modo per rinforzare il sentimento di sicurezza nella società:

ognuno è consapevole che il nostro mondo è divenuto più sensibile, più mutevole; una protezione sociale sostenibile e di alta qualità permette alle persone di essere traghettate nel futuro, di prendersi i propri rischi, di investire nella propria educazione e formazione e in quella dei propri figli.

La *flexibility* è impossibile senza la sicurezza. E andrò anche oltre questo concetto: dovremmo rendere le nostre economie e società più flessibili grazie a questa nuova sicurezza. Negli ultimi anni gli Stati Membri si sono sviluppati in modo differente nei settori dell'occupazione, della crescita nella loro capacità di sostenere i sistemi di protezione sociale, al punto che non vi è più una risposta univoca alle sfide che si trovano ad affrontare. Ma questi paesi che stanno raggiungendo buoni risultati in termini di occupazione e crescita sono gli stessi che hanno condotto riforme coerenti e globali dei loro sistemi di protezione sociale, delle politiche occupazionali, della *governance* e del dialogo sociale.

Sono stati così capaci di salvaguardare i loro valori fondamentali rendendo le loro politiche sociali un fattore chiave della competitività. Questo è ciò che in poche parole può definirsi *flexicurity*.

Vladimir SPIDLA, Commissario europeo per l'Occupazione, gli Affari sociali e le Pari opportunità.



LA VIA ITALIANA ALLA FLESSICUREZZA

di CESARE DAMIANO

I cambiamenti nell'economia e nelle tecnologie che si sono affermati a livello globale comportano un dinamismo anche nei mercati del lavoro mai conosciuto prima nei nostri sistemi. Le trasformazioni continue richiedono che imprese e lavoratori siano in grado di rispondere alle sfide della competizione internazionale e della complessità tecnologica, adottando modalità organizzative innovative e flessibili. Sul mercato del lavoro, queste dinamiche comportano inoltre che i lavoratori si spostino sempre più frequentemente da un posto di lavoro all'altro nel corso della loro carriera lavorativa e che acqui-



Cesare Damiano,
Ministro del Lavoro
e della Previdenza sociale.

PROGRAMMI DI SOSTEGNO AI PERCORSI EDUCATIVI

siscano nuove competenze per fare fronte alle esigenze di sistemi economici sempre più evoluti. Gli interventi di politica economica orientati allo sviluppo, se pure rappresentano un presupposto necessario, non sono da soli sufficienti per garantire maggiore e migliore occupazione. Quindi occorre accrescere l'impegno per rendere la crescita veicolo di un lavoro di qualità, ricercando le giuste soluzioni per modernizzare il mercato del lavoro e aumentare la competitività delle imprese, salvaguardando al contempo il modello sociale europeo. Il dibattito sulle politiche del lavoro in Europa ruota da tempo attorno alla nozione di "flessicurezza", espressione con la quale si vuole indicare la modalità per definire un equilibrio adeguato e soddisfacente tra le esigenze di flessibilità delle imprese nel ricorso alla manodopera e quelle di tutela dei diritti fondamentali dei lavoratori. Tale dibattito intende prospettare un sistema di regole e opportunità volte a promuovere occupazione, crescita economica e coesione sociale all'interno del quadro strategico del Processo di Lisbona.

La definizione di flessicurezza fornita dalla Commissione europea nella sua recente Comunicazione descrive in modo pregnante una strategia integrata che promuova contemporaneamente la flessibilità e la sicurezza sul mercato del lavoro, in un contesto in cui esse si rafforzino a vicenda e non vadano l'uno a scapito dell'altra: la flessibilità, da





un lato, attiene ai momenti di passaggio (le transizioni) che contrassegnano la vita di un individuo, ma si riferisce anche a un'organizzazione del lavoro capace di rispondere con efficacia ai nuovi bisogni del mercato e a una migliore conciliazione tra impiego e responsabilità private; la sicurezza, dall'altro lato, supera l'obiettivo del mantenimento del proprio posto di lavoro, allo scopo di dotare le persone delle competenze che consentano loro di progredire durante la vita lavorativa e trovare un nuovo impiego, con particolare riguardo per le fasce più deboli della popolazione.

Senza dilungarmi nella descrizione delle componenti della flessicurezza e prima di svolgere alcune considerazioni, mi preme enfatizzare l'importanza di un coinvolgimento attivo delle parti sociali che la Commissione definisce "la chiave per far sì che la flessicurezza vada



a vantaggio di tutti", nel presupposto che le parti sociali si trovano spesso nella posizione migliore per rispondere alle esigenze dei datori di lavoro e dei lavoratori e per cogliere le sinergie tra di esse, ad esempio per quanto concerne l'organizzazione del lavoro o la concezione e l'attuazione di strategie di apprendimento permanente.

Tra i principi comuni individuati dalla Commissione uno dei più discussi è quello relativo al ruolo degli strumenti di flessicurezza per ridurre il divario tra gli *insider* e gli *outsider* nel mercato del lavoro. Gli *insider* hanno bisogno di protezione e sostegno per essere pronti alle transizioni da un la-

voro all'altro. Gli *outsider* – compresi i disoccupati, tra i quali si annoverano in modo preponderante le donne, i giovani e i migranti – hanno bisogno di facili punti d'accesso al lavoro e di supporti per progredire verso soluzioni contrattuali stabili. Si tratta di uno degli aspetti più importanti per l'Italia e sul quale si è concentrata la nostra attenzione. Ancora una volta, tuttavia, come già nel corso del dibattito sul Libro Verde per la modernizzazione del diritto del lavoro, sembra configurarsi un pericoloso scambio tra tutela sul posto di lavoro e tutela sul mercato (tra l'altro pri-

vo di evidenza empirica) che invece riteniamo complementari ed entrambe necessarie.

Un'ulteriore preoccupazione va sollevata in riferimento agli strumenti individuati per la promozione a livello europeo delle politiche di flessicurezza. Riteniamo, infatti, che il Metodo Aperto di Coordinamento debba essere accompagnato da un maggiore e più deciso impulso dell'Ue verso l'armonizzazione legislativa tra i vari paesi, l'utilizzo dei Fondi Strutturali e degli altri programmi a sostegno delle iniziative nazionali.

Ma come realizzare in Italia un percorso credibile di "flessicurezza", adatto al nostro contesto socio-economico e demografico, e a quali condizioni? Avendo ben presente la specifica situazione socio-economica del nostro paese, appare necessario considerare questioni cruciali (a nostro avviso non adeguatamente valutate nell'impostazione europea), quali il divario esistente tra il Nord e il Sud del paese,





nonché la persistenza di elevate quote di lavoro nero e irregolare e di precarietà, soprattutto di giovani e donne. Tali preoccupazioni hanno fin dal principio ispirato l'azione del Governo attraverso le misure relative al "cuneo fiscale", più favorevoli per le aziende del Mezzogiorno, e le azioni di contrasto al lavoro non dichiarato, non solo per una maggiore partecipazione al mercato del lavoro, ma anche al fine di promuovere il lavoro regolare e di qualità.

Con l'obiettivo di elaborare una via italiana alla flessicurezza, sono state intraprese iniziative che pongono l'accento sul miglioramento delle tutele sul lavoro e sulle politiche che accompagnano le transizioni professionali e il lavoro discontinuo. In tal senso il Governo ha definito l'ampio accordo siglato con le Parti Sociali il 23 luglio dal titolo "Protocollo su previdenza, lavoro e competitività. Per l'equità e la crescita sostenibili", che ha posto finalmente le basi per una riforma del welfare equa e rispettosa delle esigenze dei lavoratori e delle imprese, nonché compatibile con la situazione dei conti pubblici. Abbiamo voluto seguire un approccio globale che affronta insieme le questioni delle tutele sociali, a partire da un sistema di ammortizzatori moderno e universale, del mercato del lavoro e del sistema pensionistico.

La riforma è impostata con una visione di lungo periodo, quantunque contenga gli interventi a decorrenza immediata, quali il miglioramento dell'indennità di disoccupazione, gli sgravi contributivi per le retribuzioni erogate a titolo di premio, etc. La costruzione di questo sistema è legata non solo alla logica delle tutele, ma a quella della partecipazione attiva dei lavoratori e del miglioramento della qualità del lavoro.

L'adesione attiva ai programmi di inserimento lavorativo, requisito essenziale di una politica di "welfare to work", si basa infatti su un "patto di servizio" da stipulare con le persone in cerca di lavoro. La ricerca di un modello italiano di *flexicurity*, con un mercato del lavoro che funzioni al meglio, deve infatti caratterizzarsi non solo per una maggiore flessibilità accompagnata da protezioni forti per i lavoratori e i disoccupati (a cominciare da sostegni monetari al reddito delle persone nei periodi di disoccupazione), ma deve poter contare anche su azioni di stimolo all'ingresso e al reinserimento nel mercato del lavoro: ciò significa, anzitutto, garantire a chi cerca un nuovo impiego l'accesso a tutte le informazioni necessarie per trovarlo. In questo senso è necessario – e il Governo si è mosso in questa direzione – potenziare i Servizi per l'Impiego, per rafforzarne il ruolo e l'efficacia nel mercato del lavoro, riducendo le disparità territoriali nei tassi di occupazione e migliorando l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Le "politiche attive" e i

Servizi per l'Impiego devono concentrare l'attenzione sulle categorie meno presenti sul mercato del lavoro, agevolando l'occupazione delle donne e dei giovani.

Accanto alla protezione sociale e alle politiche del lavoro, la formazione, quale strumento di crescita del capitale umano e sociale dei singoli è una chiave essenziale per aprire la via italiana alla "flessicurezza": programmi di sostegno ai percorsi educativi e la valutazione dei reali fabbisogni professionali delle imprese in continua evoluzione possono contribuire a un'efficace incontro tra domanda e offerta di lavoro e soprattutto a rafforzare la competitività dei nostri sistemi. Il Governo è impegnato a sviluppare strategie di formazione non solo per

PROGREDIRE DURANTE LA VITA LAVORATIVA E TROVARE UN NUOVO IMPIEGO

i giovani ma anche per i lavoratori, secondo un approccio di *life long learning*, in cui l'attività lavorativa è accompagnata dal continuo aggiornamento delle professionalità per garantire l'accesso alle opportunità di impiego e consentire agli occupati di affrontare con serenità le transizioni professionali. Gli strumenti finanziari pubblici e privati, non ultimi i fondi interprofessionali per la formazione continua nelle imprese, non devono essere dispersi, ma devono essere attivati per contribuire alla realizzazione di tangibili miglioramenti della qualità del lavoro.

Anche in tale ottica, il Governo ha presentato un disegno di legge che, in coerenza con gli indirizzi espressi in sede comunitaria, elabora una strategia per l'"apprendimento permanente", capace di far fronte alla scarsa adeguatezza delle competenze possedute soprattutto da persone in età lavorativa e quindi di incoraggiare la partecipazione ad occasioni di apprendimento, contribuendo all'implementazione di formazioni carenti o alla creazione di formazioni adeguate.

Da parte sua, il Ministero del Lavoro intende proseguire e sviluppare la concertazione su tali temi con tutti i soggetti interessati, sostenendo iniziative di consultazione pubblica.

Se continueremo ad agire lungo le linee descritte, utilizzando al meglio le risorse disponibili e coinvolgendo parti sociali, Regioni ed enti locali nell'ambito delle loro competenze, potremo dire che l'Italia si colloca tra i paesi che riescono a declinare la flessicurezza nel solco delle linee europee, combinando livelli elevati di crescita economica, migliori posti di lavoro ed eguaglianza di opportunità per tutti.

Cesare DAMIANO, Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale.

